

# **Ascolta e Medita**

*Novembre 2015*

Questo numero è stato curato da:  
**Donatella Bouillon, Agostino Cerrai**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

# Udienza generale di papa Francesco

## «La famiglia: 15. Educazione»

Mercoledì 20 maggio 2015

Oggi, cari fratelli e sorelle, voglio darvi il benvenuto perché ho visto fra di voi tante famiglie, buongiorno a tutte le famiglie! Continuiamo a riflettere sulla famiglia. Oggi ci soffermeremo a riflettere su una caratteristica essenziale della famiglia, ossia la sua naturale vocazione a *educare i figli* perché crescano nella responsabilità di sé e degli altri. Quello che abbiamo sentito dall’apostolo Paolo, all’inizio, è tanto bello: «Voi figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino» (Col 3, 20–21). Questa è una regola sapiente: il figlio che è educato ad ascoltare i genitori e a obbedire ai genitori i quali non devono comandare in una maniera brutta, per non scoraggiare i figli. I figli, infatti, devono crescere senza scoraggiarsi, passo a passo. Se voi genitori dite ai figli: “Saliamo su quella scaletta” e prendete loro la mano e passo dopo passo li fate salire, le cose andranno bene. Ma se voi dite: “Vai su!”—“Ma non posso”—“Vai!”, questo si chiama esasperare i figli, chiedere ai figli le cose che non sono capaci di fare. Per questo, il rapporto tra genitori e figli deve essere di una saggezza, di un equilibrio tanto grande. Figli, obbedite ai genitori, ciò piace a Dio. E voi genitori, non esasperate i figli, chiedendogli cose che non possono fare. E questo bisogna fare perché i figli crescano nella responsabilità di sé e degli altri.

Sembrerebbe una constatazione ovvia, eppure anche ai nostri tempi non mancano le difficoltà. È difficile educare per i genitori che vedono i figli solo la sera, quando ritornano a casa stanchi dal lavoro. Quelli che hanno la fortuna di avere lavoro! È ancora più difficile per i genitori separati, che sono appesantiti da questa loro condizione: poverini, hanno avuto difficoltà, si sono separati e tante volte il figlio è preso come ostaggio e il papà gli parla male della mamma e la mamma gli parla male del papà, e si fa tanto male. Ma io dico ai genitori separati: mai, mai, mai prendere il figlio come ostaggio! Vi siete separati per tante difficoltà e motivi, la vita vi ha dato questa prova, ma i figli non siano quelli che portano il peso di questa separazione, non siano usati come ostaggi contro l’altro coniuge, crescano sentendo che la mamma parla bene del papà, benché non siano insieme, e che il papà parla bene della mamma. Per i genitori separati questo è molto importante e molto difficile, ma possono farlo.

Ma, soprattutto, la domanda: *come* educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli?

Intellettuali “critici” di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni—veri o presunti—dell’educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l’altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti.

Di fatto, si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca. I sintomi sono molti. Per esempio, nella scuola si sono intaccati i rapporti tra i genitori e gli insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca; e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli. D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti "esperti", che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli "esperti" sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai: "Tu non puoi correggere il figlio". Tendono ad affidarli sempre più agli "esperti", anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo! Oggi ci sono casi di questo tipo. Non dico che accada sempre, ma ci sono. La maestra a scuola rimprovera il bambino e fa una nota ai genitori. Io ricordo un aneddoto personale. Una volta, quando ero in quarta elementare ho detto una brutta parola alla maestra e la maestra, una brava donna, ha fatto chiamare mia mamma. Lei è venuta il giorno dopo, hanno parlato fra loro e poi sono stato chiamato. E mia mamma davanti alla maestra mi ha spiegato che quello che io ho fatto era una cosa brutta, che non si doveva fare; ma la mamma lo ha fatto con tanta dolcezza e mi ha chiesto di chiedere perdono davanti a lei alla maestra. Io l'ho fatto e poi sono rimasto contento perché ho detto: è finita bene la storia. Ma quello era il primo capitolo! Quando sono tornato a casa, incominciò il secondo capitolo... Immaginatevi voi, oggi, se la maestra fa una cosa del genere, il giorno dopo si trova i due genitori o uno dei due a rimproverarla, perché gli "esperti" dicono che i bambini non si devono rimproverare così. Sono cambiate le cose! Pertanto i genitori non devono autoescludersi dall'educazione dei figli.

È evidente che questa impostazione non è buona: non è armonica, non è dialogica, e invece di favorire la collaborazione tra la famiglia e le altre agenzie educative, le scuole, le palestre... le contrappone.

Come siamo arrivati a questo punto? Non c'è dubbio che i genitori, o meglio, certi modelli educativi del passato avevano alcuni limiti, non c'è dubbio. Ma è anche vero che ci sono sbagli che solo i genitori sono autorizzati a fare, perché possono compensarli in un modo che è impossibile a chiunque altro. D'altra parte, lo sappiamo bene, la vita è diventata avara di tempo per parlare, riflettere, confrontarsi. Molti genitori sono "sequestrati" dal lavoro—papà e mamma devono lavorare—e da altre preoccupazioni, imbarazzati dalle nuove esigenze dei figli e dalla complessità della vita attuale,—che è così, dobbiamo accettarla com'è—e si trovano come paralizzati dal timore di sbagliare. Il problema, però, non è solo parlare. Anzi, un "dialoghismo" superficiale non porta a un vero incontro della mente e del cuore. Chiediamoci piuttosto: cerchiamo di capire "dove" i figli veramente sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto: lo vogliamo sapere? Siamo convinti che essi, in realtà, non aspettano altro?

Le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio. L'apostolo Paolo ricorda la reciprocità dei doveri tra genitori e figli: «Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò

è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino» (Col 3, 20–21). Alla base di tutto c'è l'amore, quello che Dio ci dona, che «non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ... tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13, 5–6). Anche nelle migliori famiglie bisogna sopportarsi, e ci vuole tanta pazienza per sopportarsi! Ma è così la vita. La vita non si fa in laboratorio, si fa nella realtà. Lo stesso Gesù è passato attraverso l'educazione familiare.

Anche in questo caso, la grazia dell'amore di Cristo porta a compimento ciò che è inscrito nella natura umana. Quanti esempi stupendi abbiamo di genitori cristiani pieni di saggezza umana! Essi mostrano che la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanesimo. La sua irradiazione sociale è la risorsa che consente di compensare le lacune, le ferite, i vuoti di paternità e maternità che toccano i figli meno fortunati. Questa irradiazione può fare autentici miracoli. E nella Chiesa succedono ogni giorno questi miracoli!

Mi auguro che il Signore doni alle famiglie cristiane la fede, la libertà e il coraggio necessari per la loro missione. Se l'educazione familiare ritrova la fierezza del suo protagonismo, molte cose cambieranno in meglio, per i genitori incerti e per i figli delusi. È ora che i padri e le madri ritornino dal loro esilio—perché si sono autoesiliati dall'educazione dei figli—, e riassumano pienamente il loro ruolo educativo. Speriamo che il Signore dia ai genitori questa grazia: di non autoesiliarsi nell'educazione dei figli. E questo soltanto lo può fare l'amore, la tenerezza e la pazienza.

# Udienza generale di papa Francesco

## «La famiglia: 16. Fidanzamento»

Mercoledì 27 maggio 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo queste catechesi sulla famiglia, oggi vorrei parlare del *fidanzamento*. Il fidanzamento—lo si sente nella parola—ha a che fare con la fiducia, la confidenza, l'affidabilità. Confidenza con la vocazione che Dio dona, perché il matrimonio è anzitutto la scoperta di una chiamata di Dio. Certamente è una cosa bella che oggi i giovani possano scegliere di sposarsi sulla base di un amore reciproco. Ma proprio la libertà del legame richiede una consapevole armonia della decisione, non solo una semplice intesa dell'attrazione o del sentimento, di un momento, di un tempo breve... richiede un cammino.

Il fidanzamento, in altri termini, è il tempo nel quale i due sono chiamati a fare un bel lavoro sull'amore, un lavoro partecipe e condiviso, che va in profondità. Ci si scopre man mano a vicenda cioè, l'uomo "impara" la donna imparando *questa* donna, la sua fidanzata; e la donna "impara" l'uomo imparando *questo* uomo, il suo fidanzato. Non sottovalutiamo l'importanza di questo apprendimento: è un impegno bello, e l'amore stesso lo richiede, perché non è soltanto una felicità spensierata, un'emozione incantata... Il racconto biblico parla dell'intera creazione come di un bel lavoro dell'amore di Dio; il libro della Genesi dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1, 31). Soltanto alla fine, Dio "si riposò". Da questa immagine capiamo che l'amore di Dio, che diede origine al mondo, non fu una decisione estemporanea. No! Fu un lavoro bello. L'amore di Dio creò le condizioni concrete di un'alleanza irrevocabile, solida, destinata a durare.

L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, *non si improvvisa*, non si fa da un giorno all'altro. Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare. L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina. Mi permetto di dire che è un'alleanza artigianale. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede. Dovremo forse impegnarci di più su questo punto, perché le nostre "coordinate sentimentali" sono andate un po' in confusione. Chi pretende di volere tutto e subito, poi cede anche su tutto—e subito—alla prima difficoltà (o alla prima occasione). Non c'è speranza per la fiducia e la fedeltà del dono di sé, se prevale l'abitudine a consumare l'amore come una specie di "integratore" del benessere psico-fisico. L'amore non è questo! Il fidanzamento mette a fuoco la volontà di custodire insieme qualcosa che mai dovrà essere comprato o venduto, tradito o abbandonato, per quanto allettante possa essere l'offerta. Ma anche Dio, quando parla dell'alleanza con il suo popolo, lo fa alcune volte in termini di fidanzamento. Nel Libro di Geremia, parlando al popolo che si era allontanato da Lui, gli ricorda quando

il popolo era la “fidanzata” di Dio e dice così: «Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento» (2, 2). E Dio ha fatto questo percorso di fidanzamento; poi fa anche una promessa: lo abbiamo sentito all’inizio dell’udienza, nel Libro di Osea: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2, 21–22). È una lunga strada quella che il Signore fa con il suo popolo in questo cammino di fidanzamento. Alla fine Dio sposa il suo popolo in Gesù Cristo: sposa in Gesù la Chiesa. Il Popolo di Dio è la sposa di Gesù. Ma quanta strada! E voi italiani, nella vostra letteratura avete un capolavoro sul fidanzamento [I Promessi Sposi]. È necessario che i ragazzi lo conoscano, che lo leggano; è un capolavoro dove si racconta la storia dei fidanzati che hanno subito tanto dolore, hanno fatto una strada piena di tante difficoltà fino ad arrivare alla fine, al matrimonio. Non lasciate da parte questo capolavoro sul fidanzamento che la letteratura italiana ha proprio offerto a voi. Andate avanti, leggetelo e vedrete la bellezza, la sofferenza, ma anche la fedeltà dei fidanzati.

La Chiesa, nella sua saggezza, custodisce la *distinzione tra l’essere fidanzati e l’essere sposi*—non è lo stesso—proprio in vista della delicatezza e della profondità di questa verifica. Siamo attenti a non disprezzare a cuor leggero questo saggio insegnamento, che si nutre anche dell’esperienza dell’amore coniugale felicemente vissuto. I simboli forti del corpo detengono le chiavi dell’anima: non possiamo trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito (1 Cor 6, 15–20).

Certo, la cultura e la società odierna sono diventate piuttosto indifferenti alla delicatezza e alla serietà di questo passaggio. E d’altra parte, non si può dire che siano generose con i giovani che sono seriamente intenzionati a metter su casa e mettere al mondo figli! Anzi, spesso pongono mille ostacoli, mentali e pratici. Il fidanzamento è un percorso di vita che deve maturare come la frutta, è una strada di maturazione nell’amore, fino al momento che diventa matrimonio.

I *corsi prematrimoniali* sono un’espressione speciale della preparazione. E noi vediamo tante coppie, che magari arrivano al corso un po’ contro voglia, “Ma questi preti ci fanno fare un corso! Ma perché? Noi sappiamo!”... e vanno contro voglia. Ma dopo sono contente e ringraziano, perché in effetti hanno trovato lì l’occasione—spesso l’unica!—per riflettere sulla loro esperienza in termini non banali. Sì, molte coppie stanno insieme tanto tempo, magari anche nell’intimità, a volte convivendo, ma *non si conoscono veramente*. Sembra strano, ma l’esperienza dimostra che è così. Per questo va rivalutato il fidanzamento come tempo di conoscenza reciproca e di condivisione di un progetto. Il cammino di preparazione al matrimonio va impostato in questa prospettiva, avvalendosi anche della testimonianza semplice ma intensa di coniugi cristiani. E puntando anche qui sull’essenziale: la Bibbia, da riscoprire insieme, in maniera consapevole; la preghiera, nella sua dimensione liturgica, ma anche in quella “preghiera domestica”, da vivere in famiglia, i sacramenti, la vita sacramentale, la Confessione, ... *in cui* il Signore viene a dimorare nei fidanzati e li prepara ad accogliersi veramente l’un l’altro “con la grazia di Cristo”; e la fraternità con i poveri, con i bisognosi, che ci provocano alla sobrietà e alla condivisione. I fidanzati che si impegnano in questo crescono ambedue e tutto questo porta a preparare una bella celebrazione del Matrimonio in modo diverso, non mondano ma in modo cristiano! Pensiamo a queste parole di Dio che abbiamo sentito quando Lui

parla al suo popolo come il fidanzato alla fidanzata: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2, 21–22). Ogni coppia di fidanzati pensi a questo e dica l'un l'altro: “Ti farò mia sposa, ti farò mio sposo”. Aspettare quel momento; è un momento, è un percorso che va lentamente avanti, ma è un percorso di maturazione. Le tappe del cammino non devono essere bruciate. La maturazione si fa così, passo a passo.

Il tempo del fidanzamento può diventare davvero un tempo di iniziazione, a cosa? Alla sorpresa! Alla sorpresa dei doni spirituali con i quali il Signore, tramite la Chiesa, arricchisce l'orizzonte della nuova famiglia che si dispone a vivere nella sua benedizione. Adesso io vi invito a pregare la Santa Famiglia di Nazareth: Gesù, Giuseppe e Maria. Pregare perché la famiglia faccia questo cammino di preparazione; a pregare per i fidanzati. Preghiamo la Madonna tutti insieme, un'Ave Maria per tutti i fidanzati, perché possano capire la bellezza di questo cammino verso il Matrimonio. [Ave Maria. . .]. E ai fidanzati che sono in piazza: “Buona strada di fidanzamento!”.

# Udienza generale di papa Francesco

## «La famiglia: 17. Famiglia e povertà»

Mercoledì 3 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questi mercoledì abbiamo riflettuto sulla famiglia e andiamo avanti su questo tema, riflettere sulla famiglia. E da oggi le nostre catechesi si aprono, con la riflessione alla considerazione della vulnerabilità che ha la famiglia, nelle condizioni della vita che la mettono alla prova. La famiglia ha tanti problemi che la mettono alla prova.

Una di queste prove è la povertà. Pensiamo a tante famiglie che popolano le periferie delle megalopoli, ma anche alle zone rurali... Quanta miseria, quanto degrado! E poi, ad aggravare la situazione, in alcuni luoghi arriva anche la guerra. La guerra è sempre una cosa terribile. Essa inoltre colpisce specialmente le popolazioni civili, le famiglie. Davvero la guerra è la “madre di tutte le povertà”, la guerra impoverisce la famiglia, una grande predatrice di vite, di anime, e degli affetti più sacri e più cari.

Nonostante tutto questo, ci sono tante famiglie povere che con dignità cercano di condurre la loro vita quotidiana, spesso confidando apertamente nella benedizione di Dio. Questa lezione, però, non deve giustificare la nostra indifferenza, ma semmai aumentare la nostra vergogna per il fatto che ci sia tanta povertà! È quasi un miracolo che, anche nella povertà, la famiglia continui a formarsi, e persino a conservare—come può—la speciale umanità dei suoi legami. Il fatto irrita quei pianificatori del benessere che considerano gli affetti, la generazione, i legami famigliari, come una variabile secondaria della qualità della vita. Non capiscono niente! Invece, noi dovremmo inginocchiarci davanti a queste famiglie, che sono una vera scuola di umanità che salva le società dalla barbarie.

Che cosa ci rimane, infatti, se cediamo al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, e rinunciamo anche agli affetti famigliari? Una nuova etica civile arriverà soltanto quando i responsabili della vita pubblica riorganizzeranno il legame sociale a partire dalla lotta alla spirale perversa tra famiglia e povertà, che ci porta nel baratro.

L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami famigliari. È una contraddizione grave, questa! L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti l'economia e la politica sono avare di riconoscimenti a tale riguardo. Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro. Se lo toglie, viene giù tutto.

Non è solo questione di pane. Parliamo di lavoro, parliamo di istruzione, parliamo di sanità. È importante capire bene questo. Rimaniamo sempre molto commossi quando vediamo le immagini di bambini denutriti e malati che ci vengono mostrate in tante parti del mondo. Nello stesso tempo, ci commuove anche molto lo sguardo sfavillante di molti



bambini, privi di tutto, che stanno in scuole fatte di niente, quando mostrano con orgoglio la loro matita e il loro quaderno. E come guardano con amore il loro maestro o la loro maestra! Davvero i bambini lo sanno che l'uomo non vive di solo pane! Anche l'affetto famigliare; quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami famigliari.

Noi cristiani dovremmo essere sempre più vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova. Ma pensate, tutti voi conoscete qualcuno: papà senza lavoro, mamma senza lavoro... e la famiglia soffre, i legami si indeboliscono. È brutto questo. In effetti, *la miseria sociale colpisce la famiglia e a volte la distrugge*. La mancanza o la perdita del lavoro, o la sua forte precarietà, incidono pesantemente sulla vita familiare, mettendo a dura prova le relazioni. Le condizioni di vita nei quartieri più disagiati, con i problemi abitativi e dei trasporti, come pure la riduzione dei servizi sociali, sanitari e scolastici, causano ulteriori difficoltà. A questi fattori materiali si aggiunge il danno causato alla famiglia da pseudo-modelli, diffusi dai mass-media basati sul consumismo e il culto dell'apparire, che influenzano i ceti sociali più poveri e incrementano la disgregazione dei legami familiari. Curare le famiglie, curare l'affetto, quando la miseria mette la famiglia alla prova!

La Chiesa è madre, e non deve dimenticare questo dramma dei suoi figli. Anch'essa dev'essere povera, per diventare feconda e rispondere a tanta miseria. Una Chiesa povera è una Chiesa che pratica una volontaria semplicità nella propria vita—nelle sue stesse istituzioni, nello stile di vita dei suoi membri—per abbattere ogni muro di separazione, soprattutto dai poveri. Ci vogliono la preghiera e l'azione. Preghiamo intensamente il Signore, che ci scuota, per rendere le nostre famiglie cristiane protagoniste di questa rivoluzione della prossimità famigliare, che ora ci è così necessaria! Di essa, di questa prossimità famigliare, fin dall'inizio, è fatta la Chiesa. E non dimentichiamo che il giudizio dei bisognosi, dei piccoli e dei poveri anticipa il giudizio di Dio (Mt 25, 31–46). Non dimentichiamo questo e facciamo tutto quello che noi possiamo per aiutare le famiglie ad andare avanti nella prova della povertà e della miseria che colpiscono gli affetti, i legami famigliari. Io vorrei leggere un'altra volta il testo della Bibbia che abbiamo ascoltato all'inizio e ognuno di noi pensi alle famiglie che sono provate dalla miseria e dalla povertà, la Bibbia dice così: «Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti» (Sir 4, 1–5a). Perché questo sarà quello che farà il Signore—lo dice nel Vangelo—se non facciamo queste cose.

# Udienza generale di papa Francesco

## «La famiglia: 18. Famiglia e malattia»

Mercoledì 10 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con le catechesi sulla famiglia, e in questa catechesi vorrei toccare un aspetto molto comune nella vita delle nostre famiglie, quello della malattia. È un'esperienza della nostra fragilità, che viviamo per lo più in famiglia, fin da bambini, e poi soprattutto da anziani, quando arrivano gli acciacchi. Nell'ambito dei legami familiari, la malattia delle persone cui vogliamo bene è patita con un "di più" di sofferenza e di angoscia. È l'amore che ci fa sentire questo "di più". Tante volte per un padre e una madre, è più difficile sopportare il male di un figlio, di una figlia, che non il proprio. La famiglia, possiamo dire, è stata da sempre l'"ospedale" più vicino. Ancora oggi, in tante parti del mondo, l'ospedale è un privilegio per pochi, e spesso è lontano. Sono la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, le nonne che garantiscono le cure e aiutano a guarire.

Nei Vangeli, molte pagine raccontano gli incontri di Gesù con i malati e il suo impegno a guarirli. Egli si presenta pubblicamente come uno che lotta contro la malattia e che è venuto per guarire l'uomo da ogni male: il male dello spirito e il male del corpo. È davvero commovente la scena evangelica appena accennata dal Vangelo di Marco. Dice così: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati» (1, 29). Se penso alle grandi città contemporanee, mi chiedo dove sono le porte davanti a cui portare i malati sperando che vengano guariti! Gesù non si è mai sottratto alla loro cura. Non è mai passato oltre, non ha mai voltato la faccia da un'altra parte. E quando un padre o una madre, oppure anche semplicemente persone amiche gli portavano davanti un malato perché lo toccasse e lo guarisse, non metteva tempo in mezzo; la guarigione veniva prima della legge, anche di quella così sacra come il riposo del sabato (cfr Mc 3, 1-6). I dottori della legge rimproveravano Gesù perché guariva il sabato, faceva il bene il sabato. Ma l'amore di Gesù era dare la salute, fare il bene: e questo va sempre al primo posto!

Gesù manda i discepoli a compiere la sua stessa opera e dona loro il potere di guarire, ossia di avvicinarsi ai malati e di prendersene cura fino in fondo (cfr Mt 10, 1). Dobbiamo tener bene a mente quel che disse ai discepoli nell'episodio del cieco nato (Gv 9, 1-5). I discepoli—con il cieco lì davanti!—discutevano su chi avesse peccato, perché era nato cieco, lui o i suoi genitori, per provocare la sua cecità. Il Signore disse chiaramente: né lui, né i suoi genitori; è così perché si manifestino in lui le opere di Dio. E lo guarì. Ecco la gloria di Dio! Ecco il compito della Chiesa! Aiutare i malati, non perdersi in chiacchiere, aiutare sempre, consolare, sollevare, essere vicino ai malati; è questo il compito.

La Chiesa invita alla preghiera continua per i propri cari colpiti dal male. La preghiera per i malati non deve mai mancare. Anzi dobbiamo pregare di più, sia personalmente sia

in comunità. Pensiamo all'episodio evangelico della donna Cananea (cfr Mt 15, 21–28). È una donna pagana, non è del popolo di Israele, ma una pagana che supplica Gesù di guarire la figlia. Gesù, per mettere alla prova la sua fede, dapprima risponde duramente: “Non posso, devo pensare prima alle pecore di Israele”. La donna non recede—una mamma, quando chiede aiuto per la sua creatura, non cede mai; tutti sappiamo che le mamme lottano per i figli—e risponde: “Anche ai cagnolini, quando i padroni si sono sfamati, si dà qualcosa!”, come per dire: “Almeno trattami come una cagnolina!”. Allora Gesù le dice: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri» (v. 28).

Di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. E penso a quanto è importante educare i figli fin da piccoli alla solidarietà nel tempo della malattia. Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano “anestetizzati” verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite. Quante volte noi vediamo arrivare a lavoro un uomo, una donna con una faccia stanca, con un atteggiamento stanco e quando gli si chiede “Che cosa succede?”, risponde: “ Ho dormito soltanto due ore perché a casa facciamo il turno per essere vicino al bimbo, alla bimba, al malato, al nonno, alla nonna”. E la giornata continua con il lavoro. Queste cose sono eroiche, sono l'eroicità delle famiglie! Quelle eroicità nascoste che si fanno con tenerezza e con coraggio quando in casa c'è qualcuno ammalato.

La debolezza e la sofferenza dei nostri affetti più cari e più sacri, possono essere, per i nostri figli e i nostri nipoti, una scuola di vita—è importante educare i figli, i nipoti a capire questa vicinanza nella malattia in famiglia—e lo diventano quando i momenti della malattia sono accompagnati dalla preghiera e dalla vicinanza affettuosa e premurosa dei familiari. La comunità cristiana sa bene che la famiglia, nella prova della malattia, non va lasciata sola. E dobbiamo dire grazie al Signore per quelle belle esperienze di fraternità ecclesiale che aiutano le famiglie ad attraversare il difficile momento del dolore e della sofferenza. Questa vicinanza cristiana, da famiglia a famiglia, è un vero tesoro per la parrocchia; un tesoro di sapienza, che aiuta le famiglie nei momenti difficili e fa capire il Regno di Dio meglio di tanti discorsi! Sono carezze di Dio.

**Domenica**

**1 novembre 2015**

Ap 7, 2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3, 1-3

*Solennità di tutti i Santi*

*Tempo ordinario*

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla;

su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,

per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Felicità e grazia mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

e abiterò nella casa del Signore

per lunghissimi anni.

*(Salmo 22)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1-12a)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Fin dai primi secoli le chiese antiche hanno desiderato fare memoria di tutte le persone onorate come sante dalle varie comunità cristiane e anche di quelle, che solo Dio conosce, ormai entrate a far parte della liturgia gloriosa del cielo. I santi sono sempre stati una “moltitudine immensa di ogni nazione, razza, popolo e lingua”.

La festa di oggi testimonia lo stupore e la gioia per questa molteplice, diffusa adesione all'appello di Gesù da parte di uomini e donne di ogni tempo e di ogni condizione, accomunati dalla scelta della totale conversione del cuore come unica strada per essere autenticamente cristiani e dalla libera interpretazione nella loro vita dello spirito delle Beatitudini.

Così questa moltitudine ci ricorda che la santità non è un percorso straordinario, riservato a pochi eletti, ma l'esito naturale della fede e dell'amore di ogni credente, che attraverso queste virtù partecipa alla vita stessa di Dio.

A questo scopo non c'è mezzo più concreto, più accessibile, delle parole di Gesù nel Discorso della montagna. Parole che ci parlano di gioia, di beatitudine, di perdono, di lealtà, di rifiuto dell'ambizione, di moderazione del desiderio di guadagno, di coerenza nel nostro agire; ci parlano di sincerità, ci parlano di misericordia. Indicano un itinerario quotidiano valido per tutti i tempi e tutte le latitudini per diventare amici di Dio e degli uomini, come sempre i santi hanno saputo essere.

“È l'atteggiamento di chi «ha fame e sete di giustizia», di chi desidera la pace messianica, di chi instaura un tessuto di rapporti nuovi tra gli uomini, di chi è umile e pronto a dare la vita per il Regno e per la sua giustizia” (Gianfranco Ravasi).

## Per riflettere

*“Il santo non è una persona necessariamente straordinaria, ma straordinariamente centrata sul tesoro che rende la sua vita felice? Quali sono le scelte e gli atteggiamenti che danno felicità alla mia vita?”*

## Preghiera Finale

Vieni, Signore Gesù,  
ritorna a visitarci.

Signore Gesù, noi amiamo, attendiamo la tua manifestazione,  
desideriamo che venga il tuo regno,  
che siano saziati la nostra fame e sete di giustizia,  
che si compia la tua volontà in pienezza.

Fa' che cerchiamo anzitutto,  
come ci hai insegnato nel Discorso della montagna,  
il regno di Dio e la sua giustizia.

*(Card. Carlo Maria Martini)*

## Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza;  
io spero in te tutto il giorno.  
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.  
I peccati della mia giovinezza  
e le mie ribellioni, non li ricordare:  
ricòrdati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.  
Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via.  
*(Salmo 24)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Oggi la liturgia ci invita a riflettere sul mistero della morte (e della vita) attraverso la preghiera per tutti i defunti. Non solo per quelli che abbiamo conosciuto ed amato, ma anche per tutti coloro che dopo aver ricevuto, come noi, il dono della vita, ci hanno preceduto nell'incontro con Dio. Specialmente tanti uomini e donne vittime della violenza o della guerra, schiacciati dalla fame o dalla malattia, dimenticati o traditi a causa della malvagità e dell'ingiustizia. Solo Dio li conosce tutti (perfino il numero dei loro capelli), solo Dio ricorda ogni attimo della vita di ciascuno di loro, solo in Dio neanche una lacrima che hanno versato o un sorriso che li ha allietati va perduto. Perdere. Un verbo altrimenti terribile e definitivo: perdere i propri cari, perdere la vita, perdersi travolti dalle scelte sbagliate.

Gesù, nel Vangelo di oggi, ci svela la volontà di Dio come un Padre, e apre alla speranza: nessun padre desidera la morte dei propri figli e neanche che mai “vadano perduti”, per questo è stato inviato a noi. “Non soltanto Gesù si è fatto uomo, ma Gesù per me si è fatto uomo”. Proprio perché nessuno si senta abbandonato e disperso in un mondo dove sembrano dominare solo il caso e la necessità. Egli ci manifesta il volto del Padre mostrandoci che Dio è per noi e a noi dona quanto ha di più caro. Questo Padre va a cercare i suoi figli perduti uno per uno, e promette loro: “Colui che viene a me, non lo cacerò fuori”. Anche se la vita è contraddetta dal peccato e dalle cadute Gesù invita tutti ad andare fiduciosi da Lui.

## Per riflettere

*Anche i peccati, i nostri peccati sono nelle mani di Dio; quelle mani sono misericordiose, mani “piagate” d’amore. Non per caso Gesù ha voluto conservare le piaghe nelle sue mani per farci sentire la sua misericordia. E questa è la nostra forza, la nostra speranza.  
(Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Dio di infinita misericordia, affidiamo alla tua immensa bontà quanti hanno lasciato questo mondo per l’eternità, dove tu attendi l’intera umanità, redenta dal sangue prezioso di Cristo, tuo Figlio, morto in riscatto per i nostri peccati.

Non guardare, Signore, alle tante povertà, miserie e debolezze umane, quando ci presenteremo davanti al tuo tribunale, per essere giudicati per la felicità o la condanna.

Volgi su di noi il tuo sguardo pietoso, che nasce dalla tenerezza del tuo cuore, e aiutaci a camminare sulla strada di una completa purificazione.

Sorella morte corporale ci trovi vigilanti nella preghiera e carichi di ogni bene fatto nel corso della nostra breve o lunga esistenza.

Signore, niente ci allontani da Te su questa terra, ma tutto e tutti ci sostengano nell’ardente desiderio di riposare serenamente ed eternamente in Te. Amen.

*(Padre Antonio Rungi)*

---

## Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore  
e non si leva con superbia il mio sguardo;  
non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.  
Speri Israele nel Signore,  
ora e sempre.  
(*Salmo 130*)

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi".

Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».



È sabato, il giorno della festa, e Gesù è stato invitato a pranzo nella casa di un fariseo. Un gesto molto importante nella cultura e nella religione ebraica, espressione di amicizia, di familiarità, di comunione di vita. Sono in molti a condividere la mensa, si sta bene insieme. Discussione aperta sul Regno di Dio, con tante domande, alla maniera dei maestri della legge.

Gesù risponde con una parabola che invita gli astanti a riflettere sulla universalità della chiamata: il padrone di casa invita proprio tutti, vuole seduti intorno alla sua tavola anche quanti, nella società di allora (ma davvero solo nella società di quel tempo?) erano le persone tradizionalmente escluse dalla comunità conviviale perché esclusi dalla comunità religiosa. Margini e centro adesso coincidono grazie alla presenza di Gesù: il Regno di Dio è già in azione e tutti quelli che desiderano sul serio farne parte trovano porte aperte, tavola apparecchiata e il padrone pronto ad accoglierli con un abbraccio pieno di amore.

Con uno slittamento concettuale Gesù sposta l'attenzione dalla condizione in cui si trova la persona interpellata alla sua capacità di cogliere l'urgenza dell'invito, alla sua disponibilità a stabilire nuove gerarchie di valore fra le realtà della vita. Affari, lavoro, famiglia, tutto quanto nella vita quotidiana non viene certo considerato "impuro", possono paradossalmente diventare il concreto impedimento ad accogliere l'occasione unica e seria dell'invito di Dio a vivere una vita autenticamente religiosa nel suo Regno.

## Per riflettere

*Gli uomini della parabola evidenziano sempre un interesse, la ricerca di un contraccambio, di una contropartita. Infatti quello che spaventava loro era la gratuità, l'«essere uno come gli altri». È l'egoismo, il voler essere al centro di tutto. Quando si vive questa dimensione, quando «uno gira intorno a se stesso» finisce per non avere orizzonti perché l'orizzonte è lui stesso. Allora è difficile ascoltare la voce di Gesù, la voce di Dio. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, fa' che accogliamo l'invito al tuo banchetto come dono e impegno.  
Signore Gesù, fa' che accogliamo con cuore umile e sincero il tuo invito alla conversione,  
affinché possiamo adeguare tutta la nostra vita al tuo vangelo.

Signore, fa' che oggi accogliamo il tuo invito ad aprirci agli altri,  
fa' che le nostre mani rattrappite si aprano e diventino strumento  
per portare agli altri il tuo amore, la tua pace, la tua gioia.

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore  
e nei suoi precetti trova grande gioia.  
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,  
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.  
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.  
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.  
Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s'innalza nella gloria.  
*(Salmo 111)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25-33)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: «Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro».

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

L'evangelista propone una piccola catechesi sul discepolato, scandita da un'espressione/ritornello ripetuta tre volte: "Non può essere mio discepolo".

Quali sono dunque, le condizioni essenziali richieste per rimanere con Gesù?

In primo luogo, attraverso due similitudini, gli uditori sono chiamati a diventare consapevoli e valutare con discernimento l'entità dell'impegno e delle difficoltà che dovranno affrontare. Ci potrebbero essere ben ventimila uomini pronti a contrastare il progetto del re che, invece, ha solo diecimila soldati al suo servizio. La decisione di seguire Gesù quindi, può scontrarsi con ostacoli anche ardui, da non sottovalutare, perché spesso vengono "dal di dentro", dal cuore dell'uomo, come in un altro passo Gesù ci ricorda.

E in effetti, le tre indicazioni successive non lasciano molti margini di dubbio.

Per seguire Gesù è necessario posporre alla sua sequela gli affetti più teneri e importanti, essere aperti al sacrificio di sé, rinunciare ai beni terreni.

Sembra quindi che la caratteristica necessaria sia la totale libertà rispetto a tutto ciò che è umanamente importante, un decentramento totale da sé stessi che permetta una dedizione senza riserve alla persona di Gesù.

Questa strada viene indicata come l'unica per entrare nella vita del regno e riappropriarsi dello "sguardo" giusto che permette di ritrovare legami familiari, senso della vita e beni materiali purificati dalle scorie e dall'inquinamento del peccato.

## Per riflettere

*Gesù forse ci chiede di rinunciare a un modo di vedere legami familiari, beni e perfino la propria vita esclusivamente come "averi". L'avarizia è uno sguardo globale di possesso che mentre promette felicità avvelena ogni relazione.*

## Preghiera Finale

Signore, rendici uomini liberi,  
che non accettano doni  
per compiere semplicemente  
il proprio dovere.

Signore, rendici uomini liberi  
dal desiderio di possedere cose:  
esse non ci renderanno migliori.

Signore, rendici uomini liberi  
dal desiderio di possedere persone:  
il loro bene venga prima di tutto  
e sopra ogni altra cosa.

Signore, rendici uomini liberi  
dal desiderio di possedere potere:  
esso non ci farà più forti.

Signore, rendici uomini liberi  
dal desiderio di possedere denari:  
essi non ci porteranno ricchezza,  
ma ci bruceranno il cuore,  
la mente e le mani.

Signore, rendici uomini liberi  
nelle profondità del nostro cuore,  
nell'acutezza della nostra mente,  
nelle azioni che, ogni giorno, compiamo.

*(Card. Dionigi Tettamanzi)*

Giovedì

Rm 14, 7–12; Sal 26

5 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?  
Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore?  
Egli mi offre un luogo di rifugio  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,  
mi solleva sulla rupe.  
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,  
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.  
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,  
ma il Signore mi ha raccolto.  
Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinfanchi il tuo cuore e spera nel Signore.  
(Salmo 26)

## Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Smarrirsi. Rimanere soli, isolati, perdere l'orientamento e i punti di riferimento, girare a vuoto... Come la pecora, arrivata chissà dove sulle petrose e aride colline del centro di Israele, senza sapere dove poter trovare l'acqua, in balia dei mille inciampi e pericoli di un territorio sconosciuto. Sembra questo il pericolo più grande che si corre quando si sbaglia, nelle piccole, grandi scelte della vita quotidiana. Per questo Gesù, con parole piene di affetto e umanità, ci rassicura. Non siamo mai rimasti soli con i nostri errori e con il male commesso, Dio è continuamente all'opera per soccorrere l'umanità dolente, ferita dal peccato, perfino quando siamo divenuti incapaci di ritrovare noi stessi e gli altri. Dio cerca ciò che è smarrito con grande attenzione, il Dio della misericordia infatti si prende a cuore di ogni singolo uomo come se fosse l'unico. "Tu sei importante per me, tu mi manchi, per te metto in questione perfino la mia vita".

È sempre Dio che si prende cura, che parte per primo, che cerca, che non dimentica ogni sera, ogni momento, di contare e ricontare le sue pecore e di cercarle, instancabilmente.

"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Isaia 49).

Dio lo ripete a ciascuno di noi, ostinatamente. È una promessa sempre mantenuta e ci ricorda che la conversione è un dono della grazia e non una conquista dell'uomo.

## Per riflettere

*Entrare nel mondo di questo Dio che ama, vuol dire cogliere la possibilità di avere a cuore la salvezza di tutti in maniera che nessuno venga trascurato, offeso, dimenticato, ma sia dato pieno valore a ciò che ciascuno rappresenta agli occhi di Dio. La coscienza del valore che ha una persona umana è il riflesso dell'atteggiamento di Gesù.*

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
vieni accanto a noi!  
Come un pastore buono,  
prendici in braccio e consolaci.  
Parla al nostro cuore,  
e scaccia da noi la paura  
di camminare sulle tue strade.  
Aiutaci a non trattenere per noi  
i doni della tua bontà,  
ma a trafficarli generosamente,

per colmare i vuoti dell'indifferenza  
ed eliminare gli inciampi dell'egoismo.  
Signore Gesù,  
aiutaci a vivere  
nella santità della condotta  
e nelle preghiere,  
affinché la misericordia e la verità,  
la giustizia e la pace si incontrino  
anche nella nostra vita.

Venerdì

Rm 15, 14-21; Sal 97

6 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto prodigi.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,  
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Acclami al Signore tutta la terra,  
gridate, esultate con canti di gioia.

Cantate inni al Signore con l'arpa,  
con l'arpa e con suono melodioso;  
con la tromba e al suono del corno  
acclamate davanti al re, il Signore.

Giudicherà il mondo con giustizia  
e i popoli con rettitudine.

*(Salmo 97)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Lo scandalo amministrativo nella gestione di una grande tenuta della Galilea offre a Gesù lo spunto per una riflessione sul coraggio e sulla risolutezza necessarie per cambiare vita e ritrovare ogni giorno la via autentica che porta alla salvezza.

Una parabola per certi aspetti controversa, che fa discutere sull'eticità del ricorso alla ennesima truffa verso il datore di lavoro messa in atto da questo fattore dopo la minaccia di licenziamento.

Ma di certo c'è un momento decisivo nella vita di questo amministratore. La richiesta diretta del padrone, che non lascia nessun margine di fuga: "Rendi conto della tua amministrazione".

È una domanda dura, ma alla fine è proprio quella che aiuta quest'uomo a riflettere e a scoprire la misura dei propri limiti (zappare non ho forza), i propri valori (mendicare mi vergogno), i veri desideri/bisogni che aveva nel profondo del cuore per il suo futuro (qualcuno che mi accolga a casa sua).

Da questa consapevolezza, la possibilità del capovolgimento di prospettiva, il momento della svolta, della ricerca di una soluzione efficace, con determinazione e coraggio di cambiare.

Un itinerario possibile per ciascuno di noi, ogni volta che siamo capaci di ascoltare la voce di Gesù negli avvenimenti della nostra vita quotidiana, quando ci chiede, con affetto, di "rendere conto" di tutti i doni che abbiamo ricevuto, perché possiamo comprendere davvero cosa ci può rendere felici e garantirci una vita senza fine.

## Per riflettere

*"È questa la decisione saggia e coraggiosa che deve contraddistinguere i discepoli: cercare il futuro vero finché ne hanno la possibilità, ma con criteri alternativi rispetto alla logica del mondo".*

## Preghiera Finale

Hai seminato in me,  
Spirito di consiglio e di forza,  
parole di vita e verità eterne.  
Hai aperto la mia mente al Mistero  
che illumina il cammino verso di te.  
Mi hai chiamato alla tua presenza  
con tutto il carico della mia miseria,  
ma anche con il desiderio

di rinnovare continuamente la mia vita,  
con la mente, le labbra e il cuore  
da te illuminati, purificati, vivificati.  
Attento alla voce del Padre  
e illuminato dal messaggio di Cristo,  
invoco te, Spirito di Sapienza,  
perché continui a parlarmi, a stupirmi  
e a rinnovarmi con nuovi incontri d'amore.

## 7 novembre 2015

---

### Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti  
e benedire il tuo nome  
in eterno e per sempre.  
Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome  
in eterno e per sempre.  
Paziente e misericordioso è il Signore,  
lento all'ira e ricco di grazia.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.  
Canti la mia bocca la lode del Signore  
e ogni vivente benedica il suo nome santo,  
in eterno e sempre.  
*(Salmo 144)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (16, 9–15)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».



In questa breve raccolta di sentenze incentrate sulla fedeltà dei discepoli, Gesù suggerisce il criterio dell'uso del denaro e la relazione con il potere economico come "la cartina di tornasole dell'autenticità cristiana".

Un Vangelo esigente: solo il discepolo che si dimostra fedele nell'uso della ricchezza e dei beni terreni, che non vive il potere economico in maniera totalizzante o come un idolo, offre sufficienti garanzie per ricevere responsabilità nella comunità cristiana e può entrare nel Regno di Dio.

Diversamente però da quanto si potrebbe immaginare, il criterio di valutazione della affidabilità non coinvolge comportamenti eclatanti o eccezionali, ma si verifica nella cura e nelle scelte del discepolo nell'uso dei beni nelle micro situazioni della vita di ogni giorno.

Una persona esprime se stessa soprattutto con i piccoli atti quotidiani, si riconosce nei dettagli e nei particolari. Una virtù che nella Chiesa ha assunto il nome di temperanza, oggi indicata anche come sobrietà, la capacità di disporre in maniera misurata dei beni materiali (in particolare il denaro), di soddisfare con equilibrio e moderazione i propri istinti e desideri. Una sorta di scudo protettivo di fronte alla tentazione della ricchezza ottenuta con ogni mezzo. La sobrietà è, in questo senso, un bene relazionale, una qualità della relazione: con se stessi, con gli altri, con le cose. In questo modo anche l'uso dei beni terreni offre al credente l'opportunità di manifestare il proprio attaccamento a Cristo. La nostra vita cristiana è fatta di piccole fedeltà che diventano la grande fedeltà della vita cristiana.

**Per  
riflettere**

*"Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera" (Prima lettera di Pietro 4, 7). Partendo dall'esortazione di Pietro potreste chiedervi: qual è il rapporto tra temperanza e preghiera? (Card. Carlo Maria Martini)*

## Preghiera Finale

O Dio Padre di sapienza,  
insegna alla nostra famiglia la virtù della temperanza:  
educaci all'equilibrio e al senso della misura,  
alla capacità di resistere,  
di saper rinunciare a ciò che vorremmo  
per imparare a divenire ciò che siamo.  
O Signore Gesù, Figlio di Dio,  
con l'esempio della tua vita nella casa di Nazareth  
ci dici che la persona semplice  
è colei che sa ricominciare, ripartire, ripensarsi come dono.  
La sobrietà che tu ci insegni,  
è il modo nuovo di amare e servire questo mondo,  
con la compagnia dei poveri, degli ultimi.  
Amen.

## Preghiera Iniziale

Loda il Signore, anima mia:  
loderò il Signore per tutta la mia vita,  
finché vivo canterò inni al mio Dio.  
Non confidate nei potenti,  
in un uomo che non può salvare.  
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,  
chi spera nel Signore suo Dio.  
Egli è fedele per sempre,  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri,  
il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge lo straniero,  
egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empì.

*(Salmo 145)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (12, 38–44)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

I gesti rivelano il cuore delle persone e il loro sguardo sulla vita e su Dio. Così Gesù, mentre sta seduto nel tempio a osservare una lunga teoria di persone che portano la loro offerta, viene colpito dal gesto di una povera donna vedova, e, a contrasto, dai gesti di tanti “diversamente” ricchi della società civile e religiosa.

Una donna. L'essere umano più distante da Dio secondo la mentalità di allora. Una donna dalla vita modesta, con una sofferenza che l'aveva relegata ai margini della società del tempo. Proprio lei, col suo gesto semplice, si trasforma in una catechesi vivente, da additare ai discepoli di tutti i tempi. Una catechesi sulla generosità, la fiducia in Dio, la religiosità sincera, il dono nascosto, l'uso corretto dei propri beni, l'obbedienza alle autorità religiose.

In ultima analisi, una donna che compie un grande gesto di speranza perché, nonostante le grandi sofferenze della vita, rimane aperta e pronta ad abbandonarsi alla volontà di Dio.

Non a caso, nel Vangelo di Marco, questo episodio segna la conclusione dell'attività pubblica di Gesù. L'esempio della vedova che non serba per sé neanche uno dei due spiccioli che possedeva manifesta l'irrompere del Regno di Dio e anticipa l'offerta definitiva della vita di Gesù per la sua attuazione.

## Per riflettere

*“È proprio l'amore di Cristo, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, a compiere ogni giorno prodigi nella Chiesa e nel mondo. Sono tanti piccoli e grandi gesti che obbediscono al comandamento del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (cfr Giovanni 15, 12). In questi gesti si manifesta l'amore che Cristo ci ha insegnato” (Papa Francesco). Quali sono i gesti per cui gli altri più frequentemente mi riconoscono?*

## Preghiera Finale

Vergine, Madre di Dio e degli uomini, Maria,  
donaci una perfetta semplicità,  
un cuore puro, l'amore alla verità e all'essenziale,  
la forza di impegnarci senza calcolo alcuno,  
la lealtà di conoscere i nostri limiti e di rispettarli.  
Accordaci di saper accogliere e vivere la Parola di Dio,  
accordaci il dono della preghiera.  
Infondici per gli uomini  
comprensione e rispetto,  
misericordia e amore.  
Santa Maria, noi ci affidiamo alla tua tenerezza. Amen.

---

## Preghiera Iniziale

Dio è per noi rifugio e forza,  
aiuto sempre vicino nelle angosce.  
Perciò non temiamo se trema la terra,  
se crollano i monti nel fondo del mare.  
Venite, vedete le opere del Signore,  
egli ha fatto portenti sulla terra.  
Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,  
romperà gli archi e spezzerà le lance,  
brucerà con il fuoco gli scudi.  
Fermatevi e sappiate che io sono Dio,  
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.  
*(Salmo 45)*

---

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

---

### *Ascolta*

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Nell'Antico Testamento il tempio di Gerusalemme aveva due significati: luogo della presenza di Dio e luogo di incontro e di riunione delle tribù. Gesù accetta il tempio nella sua funzione di "casa di preghiera" ma viene qui a proclamare qualcosa di radicalmente nuovo. Il messaggio teologico dell'episodio si concentra essenzialmente nella rivendicazione di Gesù di essere lui stesso il luogo privilegiato dell'incontro con Dio e fra gli uomini, cioè il tempio spirituale della nuova alleanza. Gesù nel gesto simbolico e profetico della purificazione del tempio dagli interessi economici oppone ad una religione umana e interessata l'autenticità della fede nella sua persona. Dio non può essere presente solo in un tempio di pietra materiale che corre il rischio continuamente di divenire un centro di interessi personali o di superstizione, ma Dio adesso è per sempre presente in maniera nuova e perfetta nella «tenda di carne» dell'umanità del Figlio morto e risorto.

Da qui il compito alle chiese di essere la memoria che, a similitudine di Gesù-Tempio, ogni corpo è costituito tempio di Dio. Il corpo, il nostro "luogo inevitabile", è il punto di partenza e di arrivo, l'orizzonte nel quale ci muoviamo nel nostro cammino incontro a Dio che, nella nostra vita è già presente è già attivo e ci parla. Memoria dunque della propria corporeità come luogo in cui il Dio continua a fare il dono di sé all'altro. Non abbiamo altro tempio che il corpo per rendere Dio presente all'uomo, attraverso una fede "innervata nell'esistenza".

## Per riflettere

*"È raro chi abiti nel suo corpo come in una dimora provvisoria" (san Basilio di Cesarea). Chi sono io? La risposta che do corrisponde a come io comprendo il mio corpo, primo luogo di conoscenza di me e degli altri. Il Corpo di Cristo, offerto per noi, è il cuore della vita e della riflessione cristiana.*

## Pregghiera Finale

Signore, ci hai donato il corpo,  
perché sia sempre la tua dimora,  
piena di gioia e di speranza.  
Ci hai donato la mente,  
per cercare nelle piccole e grandi cose  
il senso della nostra esistenza.  
Ci hai donato il creato e la natura,  
per dirci che uno solo è il Creatore

e che a lui tutto deve ritornare.  
Ci hai donato tanti amici,  
per vivere la comunità  
e operare per un mondo migliore.  
Ci hai donato la vita,  
perché possiamo liberamente consumarla  
a servizio di chi ha più bisogno.  
Per tutto questo, grazie, Signore!

Martedì

10 novembre 2015

Sap 2, 23–3, 9; Sal 33

San Leone Magno

---

## Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Guardate a lui e sarete raggianti,  
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo libera da tutte le sue angosce.

C'è qualcuno che desidera la vita  
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

Preserva la lingua dal male,  
le labbra da parole bugiarde.

Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca la pace e perseguila.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito,  
egli salva gli spiriti affranti.

*(Salmo 33)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7–10)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

La lettura di oggi ruota intorno a due parole chiave nella riflessione cristiana: servitù e servizio, temi cari a Luca fin dai primi capitoli del suo Vangelo.

Al tempo di Gesù un servo era semplicemente uno salariato addetto ai lavori domestici e alle faccende decise dal padrone, senza limiti di orario o tutele sindacali, senza diritto ad alcuna riconoscenza. Il servo era a completa disposizione della famiglia presso cui si trovava a vivere e doveva sottomissione scevra da ogni discussione.

Gesù, memore anche delle promesse dei profeti, prende spunto da questa situazione che avrà potuto osservare mille volte e che i suoi apostoli conoscevano altrettanto bene. Con un linguaggio concreto ed efficace paragona a quello del servo l'atteggiamento genuino del discepolo all'interno della comunità e nel suo rapporto con Dio, ma sposta l'accento dalla servitù al servizio secondo le caratteristiche descritte anche nell'AT. Servi semplici, servi senza pretese.

Non più sottomissione per obbligo o paura, ma un insieme di disposizioni del cuore e dello spirito, animate da una profonda fede, da un sentimento religioso che impregna l'esistenza intera nel dono di sé, la dedizione totale, un'attenta obbedienza, una fedeltà leale. Il servizio diventa l'attività stessa dell'amore e la sollecitudine a vivere nell'umile fedeltà ai compiti quotidiani. Amare è servire, compiendo quello che Dio vuole, alla maniera di Gesù, che salva il mondo con la sua morte, offerta in sacrificio per gli uomini.

## Per riflettere

*Un cristiano che riceve il dono della fede nel battesimo, ma poi non lo porta avanti sulla strada del servizio, diventa un cristiano senza forza, senza fecondità, un cristiano per se stesso, per servire se stesso, per procurare vantaggio a se stesso. (Papa Francesco)*

## Pregghiera Finale

Signore, fa' di noi persone capaci di servire.  
Mettici al servizio dei nostri fratelli e sorelle più soli,  
più emarginati, più bisognosi di cure e di aiuto.  
Dà loro il pane quotidiano insieme al nostro amore  
pieno di comprensione, di pace, di gioia.  
Signore, fa' di noi persone capaci di servire,  
per portare l'amore dove c'è l'odio,  
lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia,  
l'armonia dove c'è la discordia,  
la verità dove c'è l'errore,  
la fede dove c'è il dubbio,  
la speranza dove c'è la disperazione,  
la luce dove ci sono ombre,  
e la gioia dove c'è la tristezza.  
Signore, fa' di noi persone capaci di servire  
e di vivere solo dell'amore che tu ci doni.

---

## Preghiera Iniziale

Dio si alza nell'assemblea divina,  
giudica in mezzo agli dèi.  
«Fino a quando giudicherete iniquamente  
e sosterrete la parte degli empi?  
Difendete il debole e l'orfano,  
al misero e al povero fate giustizia.  
Salvate il debole e l'indigente,  
liberatelo dalla mano degli empi».  
Io ho detto: «Voi siete dèi,  
siete tutti figli dell'Altissimo».  
Eppure morirete come ogni uomo,  
cadrete come tutti i potenti.  
Sorgi, Dio, a giudicare la terra,  
perché a te appartengono tutte le genti.  
*(Salmo 81)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

### *Ascolta*

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».



La lebbra in Israele aveva un significato simbolico importante. Chi soffriva di questa malattia veniva caricato anche dell'accusa di trovarsi in una situazione di peccato e di lontananza da Dio, tale per cui non poteva rimanere nella comunità e gli erano vietati contatti e relazioni con le altre persone, fossero pure della famiglia. Le prescrizioni igieniche e culturali erano molto severe e gli ammalati venivano allontanati rigorosamente. Così questi dieci poveri lebbrosi vanno incontro a Gesù, ma si fermano a distanza, non osano neanche avvicinarsi. Si rivolgono a lui chiamandolo maestro, alla maniera religiosa, con il senso di Signore, per chiedere innanzitutto se possono essere perdonati e così riammessi alla vita quotidiana insieme agli altri. E Gesù, prima di qualsiasi gesto o parola di guarigione, ingiunge loro di recarsi dai sacerdoti, secondo quanto rientrava nelle prescrizioni della Legge, per la verifica e la dichiarazione ufficiale dell'avvenuta liberazione dalla malattia/peccato e la conseguente riammissione alla vita comunitaria. Il comando di Gesù implicava una piena fiducia nella sua parola e il Vangelo ci conferma che tutti e dieci furono purificati.

Ma è solo un samaritano, lo straniero fra i dieci, dice il vangelo, quello che torna indietro, si butta ai piedi di Gesù e loda Dio a gran voce. Uno straniero. Questo è il punto focale di tutto il racconto. Lo straniero, l'escluso, il disprezzato, il più povero fra i poveri è l'unico riconoscente, che comprende la gratuità di quanto ha ricevuto e non rimane estraneo al dono salvifico di Dio.

## Per riflettere

*I cristiani osservanti e pii rischiano di dimenticarsi come i nove lebbrosi la gratuità assoluta della loro condizione. (Rinaldo Fabris)*

## Preghiera Finale

Ti voglio bene  
non perché ho imparato a dirti così,  
non perché il cuore  
mi suggerisce questa parola,  
non tanto perché la fede  
mi fa credere che sei amore,  
nemmeno soltanto perché sei morto per me.

Ti voglio bene  
perché sei entrato nella mia vita  
più dell'aria nei miei polmoni  
più del sangue nelle mie vene.  
Sei entrato dove nessuno poteva entrare  
quando nessuno poteva aiutarmi  
ogniquale volta nessuno poteva consolarmi.

Ti voglio bene  
perché per tanti anni hai vissuto con me  
ed io ho vissuto di Te.  
Ho bevuto alla tua legge  
e non me n'ero accorta.  
Dammi d'esserti grata  
—almeno un po'—  
nel tempo che mi rimane,  
di questo amore che hai versato su di me,  
e m'ha costretta a dirti:  
«Ti voglio bene».  
(Chiara Lubich)

Giovedì

Sap 7, 22–8, 1; Sal 118

*San Giosafat*

12 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Per sempre, o Signore,  
la tua parola è stabile nei cieli.  
La tua fedeltà di generazione in generazione;  
hai fondato la terra ed essa è salda.  
Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi,  
perché ogni cosa è al tuo servizio.  
La rivelazione delle tue parole illumina,  
dona intelligenza ai semplici.  
Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi decreti.  
Che io possa vivere e darti lode:  
mi aiutino i tuoi giudizi.  
*(Salmo 118)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20–25)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

La domanda dei farisei rispecchia una problematica molto sentita negli ambienti apocalittici. Di fronte alle tante sciagure che colpiscono l'umanità, ci si interrogava su come restituire speranza e coraggio a quanti perdevano fiducia nell'avvento del Regno di Dio. Così alcuni gruppi religiosi, a questo scopo, cercavano di calcolare il tempo e di fissare un calendario ricercandone i segni premonitori in avvenimenti straordinari nel cielo o sulla terra.

Ma Gesù nella sua risposta rifiuta ogni precisazione, ogni manifestazione esterna o spettacolare. Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione. E addirittura l'attesa può risultare vana se si va dietro al sentiero sbagliato, nell'illusione di trovare scorciatoie per evitare l'impegno personale. Il Regno di Dio riguarda la storia umana nel suo impatto con l'azione e la presenza di Gesù e questo fatto implica la necessità di un giudizio e di una risposta di ciascuno.

Gesù invita i discepoli a stare in guardia dalle aspettative trionfalistiche, perché il sentiero per arrivare pronti all'appuntamento decisivo per la salvezza è solo quello che passa per l'offerta di sé e per la perseveranza.

L'unica strada percorribile è quella della nostra conversione personale, dell'assunzione della responsabilità della nostra condizione, dell'accoglimento del Regno nelle circostanze quotidiane della nostra vita.

## Per riflettere

*Il regno di Dio è silenzioso, cresce dentro; lo fa crescere lo Spirito Santo con la nostra disponibilità, nella nostra terra, che noi dobbiamo preparare. Così la nostra è una tentazione continua: non accettare che il regno di Dio è silenzioso. Il regno di Dio è lì, nascosto nella santità della vita quotidiana. (Papa Francesco)*

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
amico e fratello,  
accompagni i giorni dell'uomo  
perché ogni epoca del mondo,  
ogni stagione della vita  
intraveda qualche segno del tuo regno  
che invociamo in umile preghiera,  
e giustizia e pace s'abbraccino  
a consolare coloro  
che sospirano il tuo giorno.

Tu sai che l'attesa logora,  
che la tristezza abbatte,  
che la solitudine fa paura:  
Tu sai che abbiamo bisogno di te  
per tenere accesa la nostra piccola luce  
e propagare il fuoco  
che tu sei venuto a portare sulla terra.  
Signore Gesù,  
giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!  
(Card. Carlo Maria Martini)

Venerdì

Sap 13, 1-9; Sal 18

13 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice.  
Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore;  
i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi.  
Le inavvertenze chi le discerne?  
Assolvimi dalle colpe che non vedo.  
Anche dall'orgoglio salva il tuo servo  
perché su di me non abbia potere.

*(Salmo 18)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Mangiare, bere, comprare, vendere, piantare, costruire, prendere moglie, prendere marito. La descrizione della nostra vita quotidiana, la vita simile e normale di tanti uomini e donne, di generazione in generazione. Eppure Gesù, con un linguaggio forte ricorda ai suoi discepoli due momenti nella Bibbia in cui questa vita ordinaria si è tragicamente trovata all'improvviso di fronte ad un giudizio inaspettato che non tutti hanno potuto superare. Come è successo in passato, così sarà nel giorno della manifestazione del Figlio dell'Uomo. Il tempo e il luogo della sua venuta restano avvolti nel mistero, ma nessuno potrà sottrarsi all'incontro con lui e al giudizio finale sulla propria esistenza. Gesù non sta minacciando i suoi discepoli, vuole solo invitarli a un atteggiamento necessario di cui spesso si parla nel Vangelo: la vigilanza.

“Vigilare significa anzitutto vegliare, stare desti, rimanere all’erta. L’immagine più immediata è quella di chi non si lascia sorprendere dal sonno quando il pericolo incombe o un fatto straordinario ed emozionante sta per accadere. Vigilare significa badare con amore a qualcuno, custodire con ogni cura qualcuno o qualche cosa di molto prezioso, farsi presidio di valori importanti che sono delicati e fragili. Vigilare impegna comunque a fare attenzione, a diventare perspicaci, a essere svegli nel capire ciò che accade, acuti nell’intuire la direzione degli eventi, preparati a fronteggiare l’emergenza” (Card. Carlo Maria Martini). La vigilanza raccomandata dal Nuovo Testamento riguarda tutto l’uomo e investe tutte le sfere relazionali della persona: la relazione con se stesso, con le cose, con gli altri, con Dio.

## Per riflettere

*Se però rimango vigile, e cerco di tenere desti i sensi e lo spirito di fronte a tutto ciò che il tempo conduce in prossimità della mia casa, nei colpi che risuonano alla porta potrò riconoscere la voce del Signore, e distinguere il tono amico che chiede a ogni istante di poter entrare. (Card. Carlo Maria Martini)*

## Preghiera Finale

O Signore,  
che continuamente ci incitasti  
a star svegli  
a scrutare l’aurora  
a tenere i piedi nei calzari  
e non nelle pantofole,  
fa’ che non ci appisoliamo  
sulle nostre poltrone  
nei nostri anfratti  
nelle culle in cui ci dondola  
questo mondo di pezza,  
ma siamo sempre attenti a percepire

il mormorio della tua voce  
che continuamente passa  
tra le fronde della vita  
a portare frescura e novità.  
Fa’ che la nostra sonnolenza  
non ci divenga giaciglio di morte  
e - caso mai - dacci tu un calcio  
per star desti  
e ripartire  
sempre.  
(Madeleine Debrel)

## 14 novembre 2015

---

### Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
Signore, mio Dio, quanto sei grande!  
Hai fondato la terra sulle sue basi,  
mai potrà vacillare. Tutti da te aspettano  
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.  
tu lo provvedi, essi lo raccolgono,  
tu apri la mano, si saziano di beni.  
Mandi il tuo spirito, sono creati,  
e rinnovi la faccia della terra.  
La gloria del Signore sia per sempre;  
gioisca il Signore delle sue opere.  
Voglio cantare al Signore finché ho vita,  
cantare al mio Dio finché esisto.  
A lui sia gradito il mio canto;  
la mia gioia è nel Signore.  
*(Salmo 103)*

### Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

---

#### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

“Gridare giorno e notte” verso Dio! Ci colpisce questa immagine della preghiera. Ma chiediamoci: perché Dio vuole questo? Lui non conosce già le nostre necessità? Che senso ha “insistere” con Dio?

Questa è una buona domanda, che ci fa approfondire un aspetto molto importante della fede: Dio ci invita a pregare con insistenza non perché non sa di che cosa abbiamo bisogno, o perché non ci ascolta. Al contrario, Lui ascolta sempre e conosce tutto di noi, con amore. Nel nostro cammino quotidiano, specialmente nelle difficoltà, nella lotta contro il male fuori e dentro di noi, il Signore non è lontano, è al nostro fianco; noi lottiamo con Lui accanto, e la nostra arma è proprio la preghiera, che ci fa sentire la sua presenza accanto a noi, la sua misericordia, anche il suo aiuto. Ma la lotta contro il male è dura e lunga, richiede pazienza e resistenza—come Mosè, che doveva tenere le braccia alzate per far vincere il suo popolo (cfr Es 17, 8–13). È così: c'è una lotta da portare avanti ogni giorno; ma Dio è il nostro alleato, la fede in Lui è la nostra forza, e la preghiera è l'espressione di questa fede. Perciò Gesù ci assicura la vittoria, ma alla fine si domanda: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18, 8). Se si spegne la fede, si spegne la preghiera, e noi camminiamo nel buio, ci smarriamo nel cammino della vita. (Papa Francesco, *Angelus* del 20 ottobre 2013)

## Per riflettere

*Quale spazio ha la preghiera nella mia vita? Cosa significa pregare sempre nelle mille occupazioni della vita quotidiana? Quali sono i sentimenti spontanei che accompagnano i nostri momenti di preghiera?*

## Preghiera Finale

Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.  
Più riceviamo nel silenzio della preghiera,  
più daremo nella vita attiva.  
Abbiamo bisogno di silenzio  
per smuovere le anime.  
Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.  
L'importante non è ciò che diciamo,  
ma ciò che tu dici attraverso di noi.  
Tutte le nostre parole saranno vane  
se non vengono da te.  
Resteremo certamente poveri  
finché non avremo scoperto le parole  
che danno la luce di Cristo.

Resteremo ingenui,  
finché non avremo imparato  
che ci sono silenzi più ricchi  
dello spreco di parole.  
Resteremo inetti,  
finché non avremo compreso che,  
a mani giunte,  
si può agire meglio  
che agitando le mani.  
Abbiamo bisogno di trovarti, o Dio.  
(Helder Camara)

---

## Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,  
senza di te non ho alcun bene».  
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
sta alla mia destra, non posso vacillare.  
Di questo gioisce il mio cuore,  
esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.  
Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena nella tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.  
*(Salmo 15)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (13, 24-32)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenebro e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».



L'anno liturgico volge al termine e le letture ci invitano a riflettere sulla conclusione della storia umana come prospettiva non secondaria per vivere il presente. Questa pericope è tratta dal capitolo 13 del Vangelo di Marco, il discorso escatologico, che Gesù potrebbe avere pronunciato davanti ai suoi discepoli sul monte degli Ulivi, qualche giorno prima del suo arresto. Gesù qui non profetizza la fine del mondo, ma riflette con i discepoli sul significato del mondo. Attraverso immagini caratteristiche del linguaggio apocalittico, Gesù mette in contrapposizione il tanto male presente nella storia umana con la vittoria definitiva dell'amore di Dio e la riunione di tutti coloro che sono rimasti fedeli a Lui nel tempo della sofferenza. Manca qui ogni accenno alla sorte di condanna degli uomini, nessuna scena di giudizio, nessuna minaccia. L'accento è posto sul compimento della speranza, sulla manifestazione piena dell'amore di Dio e sulla comunione personale con Lui. Un invito alla comunità cristiana a non scoraggiarsi per la presenza del male nel mondo e nella storia. Guerre, violenze, oppressioni, malattie, disastri naturali pongono sempre interrogativi sulla possibilità di un futuro nuovo e diverso. La risposta di speranza può essere data solo ascoltando la Parola di Gesù, l'unica destinata a non passare, che annuncia la sua venuta, e che ha nella sua risurrezione garanzia, anticipazione.

## Per riflettere

*È possibile riconoscere le parole che passano dalle parole che rimangono per sempre? La Parola è il fondamento di ogni speranza. In quali parole cerco risposta alle mie domande, ai miei dubbi, alle mie aspettative?*

## Preghiera Finale

Vergine Maria,  
rendici, ti preghiamo, beati nella speranza,  
insegnaci la vigilanza del cuore,  
donaci l'amore premuroso della sposa,  
la perseveranza dell'attesa,  
la forza della croce.  
Dilata il nostro spirito  
perché nella trepidazione  
dell'incontro definitivo  
troviamo il coraggio di rinunciare  
ai nostri piccoli orizzonti

per anticipare, in noi e negli altri,  
la tenera e intima familiarità di Dio.  
Ottienici, Madre, la gioia di gridare  
con tutta la nostra vita:  
"Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore  
che sei risorto,  
vieni nel tuo giorno senza tramonto  
per mostrarci finalmente e per sempre il tuo  
volto".

*(Card. Carlo Maria Martini)*

Lunedì

1Mac 1, 10–15.41–43.54–57.62–64; Sal 118

16 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Il mio bene è stare vicino a Dio,  
nel Signore Dio riporre la mia speranza.

*(Salmo 73, 28)*

“In verità vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera,  
abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato”.

*(Vangelo secondo Marco 11, 23–24)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35–43)

---

### *Ascolta*

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Cercare, “*in direzione ostinata e contraria*”, potremmo dire con De André.

Ostinata perché in molti cercano di mettere a tacere quella voce che esce dall'anima, avvolta dall'oscurità, come un grido; e allora si deve gridare di più, si deve aumentare lo slancio, gettarsi oltre tutto e tutti, quasi in una “santa pazzia”.

Contraria perché forme di pensiero e stili di vita trascinano ormai sempre più l'esistenza di tanta, troppa gente verso abissi di cecità spirituale, morale e intellettuale, verso inquietanti silenzi di anime e coscienze.

Si deve dunque gridare, sempre più forte.

E solo allora, raggiunto allora da un grido ostinato e contrario, Lui si ferma, ti aspetta, ti accoglie, ti raggiunge oltre il buio e ti conduce fuori, in una inaspettata luce.

**Per  
riflettere**

*Quanta consapevolezza abbiamo di dover uscire dal torpore di una società stanca e di una civiltà esanime come la nostra? In quali modi si dispiega il nostro grido al Figlio di Davide?*

## Preghiera Finale

Spirito santo, vieni nel mio cuore;  
per la tua potenza attiralo a te, Dio vero.  
Concedimi carità, e con essa il timore.  
Custodiscimi da ogni pensiero malvagio,  
riscaldami e infiammami con il tuo dolcissimo amore,  
così che ogni peso mi parrà leggero.  
Padre santo,  
dolce mio Signore,  
aiutami in ogni mio ministero.  
Cristo amore! Cristo amore!  
*(Caterina da Siena)*

## Preghiera Iniziale

Signore Gesù,  
conoscermi, conoscerti,  
non desiderare null'altro che te;  
odiarmi e amarti;  
agire solo per amor tuo,  
abbassarmi per farmi grande.  
Non avere altri che te nella mia mente.  
Morire a me stesso per vivere in te.  
Tutto ricevere da te.  
Rinunciare a me stesso per seguirti,  
desiderare di seguirti sempre.  
*(Agostino d'Ippona)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Cercare richiede costanza e forza, determinazione e coraggio.

Crederci non è un bisogno che denuncia fragilità esistenziale, credere è scelta consapevole e ostinata, è conquista.

C'è curiosità, c'è inquietudine, c'è indecifrabile frenesia in Zaccheo.

Ma un muro di folla impedisce di vedere, nega e rischia di soffocare per sempre quella curiosità, quella inquietudine, quella frenesia.

La folla anonima, la folla delle inutili chiacchiere televisive, "social", politiche e perfino religiose: le nostre affollate città con i loro non-luoghi, son fatte così, in ogni loro angolo.

O lasciarsi afferrare e schiacciare da quelle folle o salire in alto, conquistare a fatica un luogo autenticamente nostro, la nostra autenticità e lasciarsi guardare autenticamente, volto a volto, dalla Verità.

## Per riflettere

*Quali folle mi impediscono di vedere il volto di Gesù? Come liberarmene per poter salire in alto?*

## Preghiera Finale

Fuggire a me stesso, rifugiarmi in te,  
per essere da te difeso,  
temere per me, e temerti,  
per essere fra i tuoi eletti.

Diffidare di me stesso, confidare solo in te;  
voler obbedire a causa tua;  
non attaccarmi a null'altro che a te,  
esser povero per te.

Guardami e ti amerò:  
chiamami perché ti veda  
e goda di te eternamente.

Amen!

*(Agostino d'Ippona)*

**Mercoledì**  
**18 novembre 2015**

2Mac 7, 1.20–31; Sal 16  
*Dedicazione delle basiliche  
dei santi Pietro e Paolo*

---

## Preghiera Iniziale

Il mondo si muove se noi ci moviamo  
si muta se noi ci mutiamo  
si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura  
imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi.  
L'ordine nuovo incomincia se alcuno si sforza di divenire un uomo nuovo.  
*(Don Primo Mazzolari)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”. Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”.

Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”.

Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

«La storia è piena di lacerazioni, di interruzioni, di cadute, di riprese, anche se il cristianesimo reputa che nell'insieme proceda verso un *escaton*, un orizzonte che è Dio, "tutto in tutti". Ogni attimo della storia ha un suo "valore", ha una sua, per così dire, "densità", che deve essere vissuta con tutta la passione e tutta la libertà» (Bruno Forte).

L'attesa del ritorno del re, il Signore della storia, è il tempo quotidiano dell'impegno nella città dell'uomo perché lasci sempre più spazio alla città di Dio; un impegno vissuto con passione, libertà, creatività, rischio; la paura di perdere dentro le avventure della storia il delicato patrimonio ricevuto crea conservazione e quindi stagnazione; la paura di essere sconfitti dalla storia paralizza e consegna l'uomo a quella ignava inoperosità che il Dio vivente nella storia non può che condannare senza appello.

## Per riflettere

*La tentazione del ripiegamento su se stessi è forte, la seduzione di un disincantato disimpegno è strisciante: ho la coscienza che lasciarsi afferrare da questi stili di vita è porsi fuori dal volere di Dio?*

## Preghiera Finale

Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi le sue opere.

Cristo non ha più piedi, ha soltanto i nostri piedi per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha più voce, ha soltanto la nostra voce per parlare oggi di sé.

Cristo non ha più forze, ha soltanto le nostre forze per guidare gli uomini a sé.

Cristo non ha più vangeli che essi leggano ancora,

ma ciò che facciamo in parole e in opere

è l'evangelo che lo Spirito sta scrivendo.

*(Anonimo fiammingo del XV secolo)*

Giovedì

1Mac 2, 15–29; Sal 49

19 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Ma tu non ami la morte,  
tu sei venuto fra noi  
per mettere in fuga la morte,  
per snidare e uccidere la morte.  
Anche a te la morte fa male,  
per questo sei amico  
di ognuno segnato dal male:  
e ogni male tu vuoi  
condividere. . .

Solo un abbaglio, o equivoco amaro  
—quando non sia stoltezza—,  
fa dire di te che sei  
la “divina Indifferenza”.  
*(David Maria Turollo)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».



Piangere davanti ai drammatici scenari della storia; avere la coraggiosa dignità, come Gesù, di guardare gli eventi con compassione e la saggezza di non lasciarsi avvelenare da chi, in tanti modi, sparge la peste della indifferenza.

«La Chiesa quando invita a vincere quella che ho chiamato la “globalizzazione dell’indifferenza” è lontana da qualunque interesse politico e da qualunque ideologia: mossa unicamente dalle parole di Gesù vuole offrire il suo contributo alla costruzione di un mondo dove ci si custodisca l’un l’altro e ci si prenda cura l’uno dell’altro» (Papa Francesco).

Il grado di umanità e di “civiltà” si misura con l’interesse che ogni individuo ha per l’altro uomo e con la sua sensibilità per la sofferenza altrui.

«Tutti gli uomini sono, in certo modo, un uomo solo» (San Tommaso d’Aquino)

**Per  
riflettere**

*C’è ancora in noi uno spirito capace di commuoversi di fronte al dolore di tante persone, di indignarci, di sognare un mondo altro, di contribuire a creare una cultura della cura per l’altro?*

## Preghiera Finale

Detesto l’inutile ricercatezza  
detesto le parole e i capoversi,  
quando a ogni passo ci sorprendono volti morti  
disperazione, angoscia, suicidio.  
Conosco soltanto la gioia del dare,  
per estinguere il dolore del mondo,  
perché il fuoco e l’urlo delle albe di sangue  
siano affogati in un pianto di compassione.  
*(Mat’ Marija, monaca ortodossa russa)*

Venerdì

1Mac 4, 36–37.52–59; 1Cr 29, 10–12

20 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore,  
Dio d'Israele, nostro padre,  
ora e per sempre.

Tua, Signore, è la grandezza, la potenza,  
lo splendore, la gloria e la maestà:  
perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo.

Tuo è il regno, Signore:  
ti innalzi sovrano sopra ogni cosa.  
Da te provengono la ricchezza e la gloria.

Tu domini tutto;  
nella tua mano c'è forza e potenza,  
con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere.  
*(Primo libro delle Cronache 29, 10–12)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

### *Ascolta*

**In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».**

**Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.**

Usurpatori del Sacro, ladri di Dio, ne hanno preso il controllo e lo usano come garante per l'affermazione del proprio progetto di dominio per sottomettere popoli e culture: ecco chi sono gli innumerevoli mercanti del tempio che la Storia ci consegna, ieri come oggi. Hanno violato l'impronunciabile Nome di Dio.

Torna allora alla mente il potente brano con il quale Martin Buber tratteggia questa ignominia: "Dio è la parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano. Nessuna è stata talmente insudiciata e lacerata. Generazioni di uomini hanno scaricato il peso della loro vita angustiata su questa parola e l'hanno schiacciata al suolo. Generazioni di uomini hanno lacerato questo nome con la loro divisione in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea e il nome di Dio porta tutte le loro impronte digitali e il loro sangue. Possiamo rispettare coloro che lo disprezzano perché troppo spesso altri si coprono con questo nome per giustificare ingiustizie e soprusi; ma questo nome non dobbiamo abbandonarlo né sacrificarlo".

Occorre smascherare e cacciare i mercanti dal tempio, sempre, con la forza della verità.

**Per  
riflettere**

*Il Nome di Dio non è un marchio di cui ci possa appropriare, un fattore di sicurezza che supporta l'umana volontà di potenza: il regno di Dio non è di questo mondo; so essere osservatore critico di tutte le forme nella quali la religione è mercanteggiata?*

## Preghiera Finale

Anche se in fondo ai mari e nei più alti cieli si mormora di te, so che non hai altra casa:  
sei il mio inevitabile Ospite sconosciuto e muto.

E ci accomuna la disperazione di amare.

Pure se in santità significhi dimore inaccessibili, qui è la tua casa;

pure se brama di te ci consuma al solo pensare che tu possa apparire, moriamo.

Non passato né futuro tu hai, ma in te ogni esistenza riassumi e gli spazi stellari e gli evi...

Quanto inganna il pensarti lontano, spazio illusorio alla mia alla tua autonomia:

tu non puoi che celarti qui nel presente, non puoi che essere in urto,

né puoi sfuggire alla sorte della tua amata immagine.

*(David Maria Turollo)*

**Sabato**  
**21 novembre 2015**

1Mac 6, 1–13; Sal 9  
*Presentazione della Beata Vergine Maria*

---

## Preghiera Iniziale

Il mio bene è stare vicino a Dio,  
nel Signore Dio riporre la mia speranza.  
*(Salmo 73, 28)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27–40)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

C'è un pericolo sottile che si insinua nella ricerca della verità: quello di costruire impalcature razionali che partono da nostre premesse o precomprensioni e rimanerne intrappolati o addirittura farne strumento di fini dissertazioni e barocche dialettiche per vincere qualche dibattito.

Si faceva così negli ambienti intellettuali al tempo di Gesù, si fa così oggi nelle "piazze" della cultura contemporanea: nulla è cambiato.

Che spiazzamento impreveduto quello di Gesù! In un attimo viene svuotata l'arroganza di una ragione autoreferenziale, viene svuotato di senso quello che sembrava essere logicamente ineccepibile!

«Della ragione e del Cristianesimo si hanno, a volte, delle idee che sono, secondo me, parziali. La ragione viene intesa come quella che è capace di dare risposte a tutte le domande. Io credo che la vera ragione, la ragione esercitata fino in fondo, è quella che arriva a rendere ragione del fatto di non poter dare ragione di tutto. Allora, se la ragione non è una ragione totalizzante, imprigionante, si apre, nello stupore, al mistero, all'inquietudine» (Bruno Forte).

## Per riflettere

*Spesso, anche nell'affrontare le vicende quotidiane, abbiamo la tendenza ad affidarci totalmente alla ragione perché ci consegna confortanti (e presunte) sicurezze. Quanto spazio rimane per il mistero di un Dio, "le cui vie non sono le nostre vie"?*

## Preghiera Finale

O Dio, grazie al quale distinguiamo il bene dal male.

Dio, grazie al quale fuggiamo il male e perseguiamo il bene.

Dio, grazie al quale non cediamo di fronte alle avversità.

Dio, che ci spogli di quel che non è,  
per rivestirci di quello che è.

Dio, che ci fortifichi.

Dio, che ci induci alla piena verità.

Dio, che ci richiami sulla via.

Dio, che ci conduci fino alla porta.

Dio, fai sì ch'essa si apra a coloro che bussano.

Dio, che ci doni il pane di vita.

Dio, grazie al quale siamo assetati di quell'acqua  
che, una volta bevuta, disseta per sempre.

Dio, che ci purifichi e ci prepari alle ricompense divine:  
vienimi incontro con favore, mio Dio.

*(Agostino d'Ippona)*

**Domenica**  
**22 novembre 2015**

Dn 7, 13–14; Sal 92; Ap 1, 5–8  
*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo*  
*Re dell'universo*  
*Salterio: seconda settimana*  
*Santa Cecilia*

---

## Preghiera Iniziale

L'Agnello immolato  
è degno di ricevere potenza e ricchezza  
e sapienza e forza e onore:  
a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.  
*(Apocalisse 5, 12; 1, 6)*

## Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 33b–37)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».

Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

“Chi mai infatti deve dominare gli uomini, se non quelli che dominano la loro coscienza e nelle cui mani è il loro pane?»: questo (e molto altro) afferma riguardo al potere l’Inquisitore protagonista de “La leggenda del Grande Inquisitore” di Dostoevskij nella sua lunga, terribile invettiva contro il Cristo tornato sulla terra “dopo quindici secoli”.

Ma queste logiche diaboliche non appartengono a Gesù, il cui regno è un regno “altro”, “non è di questo mondo”. “Altro” perché Lui non baratta pane con dominio ma si fa Pane spezzato per tutti, “altro” perché non mira a dominare sottomesse coscienze ma è Verità che rende le coscienze libere e responsabili nella loro dignità.

“Gesù, il Messia promesso, ha combattuto e sconfitto la tentazione di un messianismo politico, caratterizzato dal dominio sulle Nazioni. Egli è il Figlio dell’uomo venuto «per servire e dare la propria vita». Ai Suoi discepoli che discutono su chi sia il più grande, il Signore insegna a farsi ultimi e a servire tutti indicando ai figli di Zebedèo, Giacomo e Giovanni, che ambiscono a sedersi alla Sua destra, il cammino della croce” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*).

## Per riflettere

***Potere è servizio, è offerta di sé: sappiamo valutare criticamente l’operato di chi nelle istituzioni detiene una qualche forma di potere? È questo il principio che anima il nostro stare nella società e nella Chiesa?***

## Preghiera Finale

Signore Gesù,  
io sono povero e anche tu lo sei;  
sono debole e anche tu lo sei;  
sono uomo e anche tu lo sei.  
Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;  
ogni mia forza viene dalla tua debolezza;  
ogni mia sapienza viene dalla tua follia!  
Correrò verso di te, Signore,  
che guarisci gli infermi,  
fortifichi i deboli,  
e ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.  
Io ti seguirò, Signore Gesù.  
(Aelredo di Rievaulx, 1109–1167, abate cistercense)

Lunedì

Dn 1, 1-6.8-20; Dn 3, 52-56

23 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Rapisca, ti prego, Signore,  
l'ardente e dolce forza del tuo amore  
la mente mia da tutte le cose  
che sono sotto il cielo,  
perché io muoia per amore dell'amore tuo,  
come tu ti sei degnato di morire  
per amore dell'amore mio.  
*(Francesco d'Assisi)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1-4)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».



La società occidentale vive di superfluo. È un dato. E non è neppure più capace di definire ciò che è superfluo, tutto sembra terribilmente necessario. Non sa nemmeno redistribuire il superfluo come invitata a fare Paolo VI nel 1967. “Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo” (*Populorum progressio*, 49).

Gesù si spinge oltre ogni ragionevole limite: indica il modello della condivisione del necessario, il necessario per la sopravvivenza (“*tutto quello che aveva per vivere*”).

Vivere del necessario rende liberi e permette di guardare il mondo dalla parte di chi neppure il necessario ha. La fragilità esistenziale e sociale di una vedova povera e il flebile tintinnio di due monetine diventano la possibilità e la cifra di un amore “smisurato”.

“Il comportamento della persona è pienamente umano quando nasce dall’amore, manifesta l’amore, ed è ordinato all’amore. Questa verità vale anche in ambito sociale” (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 580).

**Per  
riflettere**

***Un amore che si spinge fino a dare tutto, senza riserve: è questo il modello che guida le mie scelte? Che cosa tendo a trattenere per me?***

## Preghiera Finale

Liberami, Signore,  
dalla pigrizia che si agita  
sotto la maschera del fare,  
e della mollezza che compie  
ciò che non è stato richiesto,  
per riuscire a eludere un sacrificio!

Ma donami l’umiltà  
nella quale soltanto è il riposo,  
e liberami dall’orgoglio  
che è il fardello più pesante.  
Penetra tutto il mio cuore,  
tutta la mia anima,  
con la semplicità dell’amore.

*(Thomas Merton)*

## Preghiera Iniziale

Reverenda Madre, quanti di noi la mattina,  
leggendo il giornale e guardando il panorama sempre drammatico dei popoli  
si pongono questa domanda: qual è, dietro questo panorama,  
il disegno misterioso ma finalizzatore di Dio?

Ecco il problema che pochi si pongono: cos'è il cristianesimo?

È Cristo morto e risorto.

Ma la crocifissione e la resurrezione di Cristo  
non hanno un'efficacia limitata a Cristo:  
investono la persona umana, la società umana,  
investono l'universo intero,  
iniziano un'esistenza nuova che sarà perfezionata nell'eternità.

*(Giorgio La Pira, lettera ai monasteri di clausura)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5-11)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

La prima cosa che il cristiano non può dimenticare è che la sua condizione, proprio qui, nella storia, sulla terra, è quella che viene definita come condizione dello straniero, condizione del pellegrino che non possiede patria, perché la sua patria è davvero oltre la storia. “Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera” (*Lettera a Diogneto*).

Il cristiano è un uomo che non si installa in nessuna roccaforte, perché il suo habitat è la carovana, la tenda. È in questa condizione di perenne viaggiatore che il Dio della storia lo raggiunge dal futuro, oltre ciò che sembra incrollabile (“*di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra*”), dentro una vicenda umana che si presenta come conflittuale e drammatica.

Ciò che diventa davvero essenziale, allora, non è tanto coltivare la morbosa curiosità sulle modalità della fine della storia ma porre una domanda sapienziale sul fine, cioè nel senso, del cammino umano su questa terra.

**Per  
riflettere**

*Con quali occhi guardo la storia (fatalismo, rassegnazione, impulsi rivoluzionari, rabbia, impegno, disinteresse, speranze, disillusione, impotenza...?); è una lettura coerente con la fede cristiana?*

## Preghiera Finale

Io t'invoco, Dio di verità,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
è ogni cosa.

Dio di sapienza,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
sanno tutti i sapienti.

Dio vita vera e piena,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
vivono veramente e in pienezza  
tutti i viventi.

*(Agostino D'Ippona)*

# Mercoledì

## 25 novembre 2015

---

Dn 5, 1-6.13-14.16-17.23-28; Dn 3, 62-67

### Preghiera Iniziale

Non ci sia per noi altra gloria  
che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo.

*(Lettera ai Galati 6, 14)*

La parola della croce  
per noi che siamo stati salvati  
è potenza di Dio.

*(Prima lettera ai Corinzi 1, 18)*

### Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

---

#### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

In uno scritto del 1966, intitolato *Cordula, overosia il caso serio*, il grande teologo Von Balthasar sottolinea, in forma radicale e al tempo stesso provocatoria, l'identità cristiana nella sua irriducibile alterità rispetto al mondo. Il segno più lampante di tale identità è scorto ancora una volta nel martirio. Martire, cioè testimone.

Invito a meditare sulle parole di un'intervista rilasciata dal vescovo Oscar Romero a un mese esatto dalla sua morte, avvenuta il 24 marzo 1980, ucciso sull'altare al momento dell'offertorio:

“Sono stato frequentemente minacciato di morte; sono un cristiano, perciò non credo alla morte senza la resurrezione: vogliono uccidermi? Risorgerò nel popolo del Salvador.

Se le minacce dovessero compiersi, già da adesso offro a Dio il mio sangue per la redenzione e la resurrezione del Salvador. Il martirio è una grazia di Dio che non credo di meritare.

Ma se Dio accetta il sacrificio della mia vita, che il mio sangue sia seme di libertà e il segno che la speranza si tramuterà ben presto in realtà. La mia morte, se accettata da Dio, sia per la liberazione del mio popolo e come una testimonianza di speranza nel futuro”.

## Per riflettere

*La storia del cristianesimo è costellata di martiri, ancora oggi. Sento la comunione profonda con le loro vite e le loro morti? Che cosa rappresentano per la mia esistenza? So accettare come logica che appartiene al cristianesimo quel martirio quotidiano che mi viene chiesto in mille forme?*

## Preghiera Finale

Se elevo a te, mio Dio, il grido d'amore,  
non è affatto per il cielo che ci hai promesso;  
e non è neppure l'inferno, con i suoi terrori,  
che mi fa allontanare dal tradirti.

Ma io ti amo, mio Dio, vedendoti così,  
inchiodato su questa croce imporporata dal tuo sangue.  
Sono le tue piaghe che amo, ed è la tua morte,  
quel che amo è il tuo amore.

*(Teresa d'Avila)*

Giovedì

26 novembre 2015

Dn 6, 12–28; Dn 3, 68–74

---

## Preghiera Iniziale

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni,  
fino alla fine del mondo”, dice il Signore.

*(Vangelo secondo Matteo 28, 20)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20–28)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Ci sono dei momenti nel divenire della vicenda umana nei quali tutto sembra perduto e si avverte il senso di una inarrestabile decadenza o addirittura la percezione di una fine imminente.

È in questi passaggi che l'anima deve iniziare a respirare con il soffio di Dio: custodire la memoria di un Dio che nella creazione ha immesso nel mondo e nella storia il Bene e la Bellezza.

Le parole che scrive nel suo diario Etty Hillesum, ebrea olandesa morta ad Auschwitz nel 1943, sono toccanti e illuminanti la nostra meditazione: "Caro Dio, sono tempi d'ansia. Questa notte, per la prima volta, sono stesa nel buio con gli occhi che bruciano per le scene di sofferenza umana passate davanti a me. (...) L'unica cosa che possiamo salvare in questi tempi e anche l'unica che veramente conti è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.

E forse possiamo anche contribuire a dissepellirti dai cuori devastati di altri uomini. Mio Dio è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora in noi stessi".

## Per riflettere

*Davanti a momenti cruciali e tragici della storia che stiamo vivendo lascio che le tenebre invadano la mia mente e il mio cuore o so "risollevarmi e alzare il capo" in un fiducioso abbandono a Dio?*

## Preghiera Finale

Altissimo glorioso Dio,  
illumina le tenebre de lo core mio.

Et dame fede drecta,  
sperança certa e caridade perfecta,  
senno et cognoscemento,

Signore,  
che faça lo tuo santo  
e verace comandamento.

*(Francesco d'Assisi)*

Venerdì

Dn 7, 2-14; Dn 3, 75-81

27 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Dio nostro, tu sei al centro di tutto e tutto cirondi.

Tutto si curva al tuo passaggio:

gioie, progressi, dolori, fallimenti,

errori opere, preghiere, bellezze,

potenze del cielo, della terra e degli inferi.

E tutto mette la propria energia a servizio del tuo spazio divino

e da esso tutto è pervaso con potenza.

*(Pierre Teilhard de Chardin)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».



Attenti ai segni dei tempi, sempre, perché il nostro Dio è il Dio della promessa che è “già e non ancora”, è il Mistero che si schiude nella sofferenza del divenire, è una Terra oltre il deserto.

Nella sua lettura teologica della storia Giorgio La Pira evocava la pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato: «Di fronte agli avvenimenti del mondo, alle tempeste e ai temporali, non dobbiamo spaventarci: dobbiamo fare come il contadino che scruta “i segni dei tempi” per capire quando seminare e per intravedere dietro le nuvole l’arrivo della primavera. Dobbiamo chiederci a che punto della navigazione, nel fiume della storia, è arrivata la “barca” dell’umanità, su cui tutti siamo a bordo; e soprattutto dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per rendere più possibile il viaggio».

E aggiungeva: «Quali cose non si scoprono quando gli eventi della storia e tutto il movimento della storia vengono guardati dall’alto della terrazza di Dio!».

**Per  
riflettere**

*Siamo aperti a leggere i segni, disponibili ad accogliere la loro spesso sconvolgente novità? O è la paura del cambiamento e il bisogno di conservazione che ci paralizzano?*

## Preghiera Finale

Padre celeste!

A Te si volge il nostro pensiero;  
sei tu ch’esso cerca di nuovo in quest’ora,  
non col passo incerto del pellegrino smarrito,  
ma col volo sicuro dell’uccello  
che conosce bene il proprio nido.

Non permettere, o Dio,  
che la nostra fiducia in te si dilegui come un’idea fugace,  
come l’espedito di un momento  
o le assicurazioni fallaci di questo cuore carnale.

Fa’ che in noi la nostalgia del tuo regno  
e le nostre speranze del tuo splendore  
non siano dolori infecondi,  
né simili a nubi senza pioggia.

Ma come rugiada che disseta,  
esaudite, bagnino le nostre labbra,  
e come la tua manna celeste,  
ci sazino per sempre!

*(Søren Kierkegaard)*

Sabato

Dn 7, 15–27; Dn 3, 82–87

28 novembre 2015

---

## Preghiera Iniziale

Mio Signore e mio salvatore,  
mi sento sicuro tra le tue braccia.

Se tu mi custodisci, non ho più nulla da temere,  
ma se mi abbandoni, non ho più nulla da sperare.

*(John Henry Newman)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34–36)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Perdere la coscienza critica lasciandoci affascinare dai “professionisti della parola” (e ce ne sono in ogni ambito della vita pubblica) che dispiegano teorie e analisi su qualsiasi cosa e permettendo che i “profeti di sventura” inaridiscano il nostro spirito e lo consegnino al nihilismo del pensiero e dell’azione: questo è dissipazione, ossia distruzione di energia.

Vegliare pregando, ossia guardando il mondo “dalla terrazza di Dio” e vivendo nel mondo con i linguaggi di Dio.

«Invano l’azione esteriore torna ordinata e feconda (secondo i disegni della Provvidenza) senza che la preceda e l’accompagni costantemente la vita interiore. Coloro che più si dedicarono a questa interiore opera di perfezionamento, più e meglio cooperarono al miglioramento degli altri ed al progresso sociale» (Giuseppe Toniolo).

Ascoltare Dio nella sua Parola per saper vivere virtuosamente negli eventi della storia: «Il cristiano deve tenere in una mano la Bibbia e nell’altra il giornale: qui c’è la sintesi della giusta formazione da dare all’uomo» (Giorgio La Pira).

**Per  
riflettere**

*Ascoltiamo le tanti voci di esperti e opinionisti che discettano di tutto e su tutto o la Voce di Colui conosce il tutto nel profondo?*

## Preghiera Finale

Signore, noi ti cerchiamo e desideriamo il tuo volto  
fa' che un giorno, rimosso il velo possiamo contemplarlo.

Ti cerchiamo nelle Scritture che ci parlano di te  
e sotto il velo della sapienza, frutto della ricerca delle genti.

Ti cerchiamo nei volti radiosi di fratelli e sorelle  
nelle impronte della tua passione nei corpi sofferenti.

Ogni creatura è segnata dalla tua impronta  
ogni cosa rivela un raggio della tua invisibile bellezza.

Tu sei rivelato dal servizio del fratello al fratello  
sei manifestato dall’amore fedele che non viene meno.

Non gli occhi ma il cuore ha la visione di te  
con semplicità e veracità noi cerchiamo di parlare con te.

*(dalla liturgia di Bose)*

## Preghiera Iniziale

Signore, Padre santo e buono, concedimi:  
un'intelligenza che ti conosca,  
un cuore che ti senta,  
uno spirito ti gusti,  
un'ardore che ti cerchi,  
una sapienza che ti trovi,  
un'anima che ti comprenda,  
occhi del cuore che ti vedano,  
una vita che ti sia gradita,  
una perseveranza che ti attenda,  
una morte santa.

*(da un libro di preghiere del IX secolo)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (21, 25–28.34–36)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

È il tempo di Avvento, il tempo in cui si avvicina la liberazione, il tempo di risollevarci e alzare il capo. Credo che non ci siano parole più alte e spiritualmente intense di quelle del discorso sull'Avvento di san Bernardo abate: «Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta non visibile si colloca infatti tra le altre due che sono manifeste. Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultima venuta "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio" (Lc 3, 6) e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19, 37). Non visibile è invece la venuta intermedia, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate. Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito, nell'ultima verrà nella maestà della gloria. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, in questa è nostro riposo e nostra consolazione».

**Per  
riflettere**

*In che modo accogliamo e viviamo questi tre avventi del Signore?  
Come cambiano la nostra esistenza?*

## Preghiera Finale

Padre onnipotente, principio e fine di tutte le cose,  
Tu ci hai nascosto il giorno e l'ora,  
in cui il Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia,  
apparirà sulle nubi del cielo  
rivestito di potenza e splendore.  
In quel giorno tremendo e glorioso  
passerà il mondo presente  
e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova.  
Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo,  
perché lo accogliamo nella fede  
e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno  
nell'attesa del suo ultimo avvento.  
*(dalla liturgia)*

## Preghiera Iniziale

Andrea disse a suo fratello Simone:  
“Abbiamo trovato il Messia, il Cristo”.  
E lo condusse da Gesù. (Gv 1, 41–42)  
Signore del mondo, ti preghiamo per la Chiesa,  
affinché, sull'esempio di sant'Andrea,  
ti segua con fedeltà e sia tra gli uomini  
il segno della tua misericordia.

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gettare nuove reti, reti di incontri, reti di relazioni, reti di condivisione, reti di attenzione e di cura dell'altro.

Avvolgere il nostro mondo personale e comunitario con queste reti per poter fare una buona pesca di anime in cerca di una salvezza dalle mille insidie dell'esistenza.

Diventare pescatori di uomini: volti da scrutare, storie da ascoltare, persone da amare con le loro ferite, le loro ansie e i loro propositi, vite cariche di domande, di dubbi, di possibili significati, un immenso carico di umanità da raccogliere e issare sulla barca, la barca di Pietro.

Essere pescatori sul modello del Pescatore, quello che *“versò il vino e spezzò il pane per chi diceva ho sete e ho fame”*.

Essere pescatori insieme con lui accogliendo, confortando, donando speranza, praticando la misericordia.

## Per riflettere

*Siamo pazienti, perseveranti, tenaci nel nostro quotidiano gettare le reti nei luoghi della nostra vita, spesso mari in tempesta o aridi fiumi?*

## Preghiera Finale

Credo, sì, credo che un giorno,  
il tuo giorno, o mio Dio,  
avanzerrò verso di te coi miei passi titubanti,  
con tutte le mie lacrime nel palmo della mano,  
e questo cuore meraviglioso che tu ci hai donato,  
questo cuore troppo grande per noi  
perché è fatto per te...  
Verrò verso di te, mio Dio,  
e tu mi donerai il tuo volto.  
Verrò verso di te con il mio sogno più folle:  
portarti il mondo tra le braccia.  
*(Jacques Leclercq)*

# Inno delle Lode Mattutine dal Comune degli Apostoli

*30 novembre, festa di Sant'Andrea*

O apostoli di Cristo,  
colonna e fondamento  
della città di Dio!

Dall'umile villaggio  
di Galilea salite  
alla gloria immortale.

Vi accoglie nella santa  
Gerusalemme nuova  
la luce dell'Agnello.

La Chiesa che adunaste  
col sangue e la parola  
vi saluta festante;

ed implora: fruttifichi  
il germe da voi sparso  
per i granai del cielo.

Sia gloria e lode a Cristo,  
al Padre ed allo Spirito,  
nei secoli dei secoli. Amen.